



Lentamente e con cautela l'Italia sta ripartendo. Una pandemia ha sconvolto le nostre vite, portando lutti e sofferenza nelle nostre comunità. In Europa, il nostro Paese per primo ha dovuto affrontare questa emergenza, decidendo il lockdown. Come una convalescenza collettiva dobbiamo aver cura di questa ripartenza e fare in modo che sia davvero occasione di rinascita. Possiamo e dobbiamo intervenire e orientare il cambiamento. Molto è già accaduto per necessità, con conseguenze forse a lungo termine; adesso bisogna operare scelte importanti per definirne insieme la direzione. Il Governo italiano e l'Unione europea hanno mobilitato risorse importanti per far ripartire la società e l'economia.

Facciamo in modo che rimanga viva la consapevolezza guadagnata in questi mesi di emergenza. Abbiamo compreso quanto la salute sia un bene primario, che si tutela insieme, con comportamenti solidali e ha bisogno di politiche globali. Mai come in questo momento le decisioni pubbliche sono intervenute nella nostra vita quotidiana, richiamandoci ad una responsabilità verso noi stessi e gli altri, all'appartenenza alla comunità umana. Nei gesti e nell'organizzazione della nostra vita quotidiana abbiamo fatto esperienza dell'interdipendenza che ci lega, l'emergenza ha reso più acuta la consapevolezza della cura necessaria allo svolgersi della vita.

Ci siamo scoperti tutte e tutti egualmente fragili di fronte al virus, ma il Covid non ha agito come una livella, al contrario ha acuito le disuguaglianze della nostra società. L'Onu ha lanciato l'allarme sul rischio di un'inversione di tendenza nello sviluppo umano, con oltre mezzo miliardo di bambine e bambini che hanno perso l'accesso all'istruzione, a causa delle disuguaglianze digitali, e sul rischio che le donne paghino il prezzo più alto della crisi nell'ambito economico, della salute, del lavoro di cura non retribuito, della violenza di genere.

Se questo è un rischio reale dobbiamo però anche dirci che le donne sono state necessarie e protagoniste, fuori e dentro le case. I due terzi delle occupate in Italia hanno continuato a lavorare. Su un totale di 9 milioni e

872mila lavoratrici, 6 milioni 440mila circa hanno svolto regolarmente il loro servizio contro i 3 milioni e 400mila di quelle che, invece, sono state a casa perché occupate nei settori oggetto di sospensione. Sono donne le ricercatrici che all'ospedale Spallanzani di Roma hanno isolato il virus. Sono donne le tantissime dottoresse e infermiere che hanno messo a disposizione di tutta la comunità energie e competenze oltremisura – rappresentano i due terzi del personale del Servizio Sanitario Nazionale. L'immagine-simbolo di quei giorni rimane quella di Elena Paglierini, infermiera di Cremona, stremata dopo un turno di lavoro, a cui il Presidente della Repubblica ha conferito il titolo di Cavaliere al Merito. Sono donne le tantissime addette dei supermercati che hanno consentito a tutti e tutte di poter regolarmente fare la spesa. Sono donne le moltissime addette alle pulizie che hanno continuato a sanificare i luoghi di lavoro, sono state in larghissima parte le donne ad aver sostenuto il sistema d'istruzione durante il periodo della didattica a distanza.

Essenziali, anche se in Italia ancora troppo poche. Siamo il Paese che ha il tasso di occupazione femminile tra i più bassi nell'Unione europea. Oggi, nella ripartenza, non possiamo permetterci che le donne escano ulteriormente dal mondo del lavoro a causa della recessione che si prospetta, la più grave dal dopoguerra. Non solo, il lavoro delle donne richiede un cambiamento sociale profondo, che l'Italia non è mai riuscita a fare, ma c'è un sapere e una competenza femminile che rende essenziale il nostro contributo per cambiare paradigma dello sviluppo, mettendo al centro della convivenza e delle nostre società beni e ambiti della vita essenziali per la sua riproduzione. Fragilità, cura, relazioni, interdipendenza, non sono solo le parole dell'emergenza, devono essere anche quella della rinascita se vogliamo aver cura del mondo.

Eppure abbiamo dovuto lottare perché ci fosse un'adeguata presenza delle donne nelle task force governative. E non è una richiesta che riguarda solo le donne: più donne nei luoghi delle decisioni, significa una diversa crescita politico sociale ed economica del Paese. Davvero è possibile ancora pensare di progettare scelte fondamentali per il nostro futuro senza l'elaborazione, il contributo, lo sguardo delle donne?

Non possiamo permetterci una ripartenza senza rinascita, ne va della giustizia sociale, delle condizioni di vita di migliaia di persona, delle prospettive di futuro per tutte e tutti. Serve un cambio di passo, non ci interessa tornare a come eravamo.

La Conferenza, per una stagione di riforme femministe

Per essere all'altezza di questo tempo nuovo la prima sfida che abbiamo davanti è quella di ricostruire un "noi" delle Democratiche: divenire una soggettività collettiva, autonoma, dando valore e forza alla scelta che abbiamo fatto di aderire alla Conferenza delle donne, dando motivo e interesse a molte altre di farlo. Mettiamo in gioco le nostre differenze, facciamolo per noi stesse e per tutte le donne, dentro e fuori il partito, che

vogliono un Paese che le riconosca pienamente cittadine, dando loro la possibilità di dispiegare il proprio potenziale e realizzare i propri desideri: riconoscendo a ciascuna il diritto all'autodeterminazione.

La Conferenza deve essere il luogo in cui raccogliamo istanze ed elaboriamo proposte politiche condivise, dentro e fuori il partito. Qui dobbiamo dare impulso a queste politiche e proporle a tutti i livelli di governo, farle vivere nell'opposizione dove non governiamo. La Conferenza deve essere uno strumento utile a migliorare la vita delle donne e a rendere più giusta la società italiana. Vogliamo essere di più e contare di più, dai comuni al Governo, dai ministeri alle partecipate, perché se oggi ancora festeggiamo ogni nuovo incarico dato a una donna significa che dove arriva una vinciamo tutte ma anche che la strada che dobbiamo fare insieme è ancora lunga.

Non iniziamo da zero, ripartiamo da noi dalla nostra capacità di azione politica, di mediazione e di visione, che abbiamo saputo mettere in campo anche in questa crisi. Non siamo sole, e lo abbiamo visto anche in questi mesi, l'Italia ha una ricchezza enorme di associazioni, di gruppi, di pioniere, di ricercatrici che in questi anni hanno proposto piattaforme, agende, misure. Si tratta di ascoltare, scegliere e fare le nostre battaglie.

Redistribuire il tempo tra uomini e donne, promuovere la condivisione del lavoro di cura e domestico, sostenere le relazioni genitoriali, liberare le energie femminili, riconoscere l'autorevolezza e il contributo della generalità delle donne, contrastare il divario retributivo, sostenere l'occupazione femminile, le famiglie più povere e numerose, affermare la democrazia paritaria, potenziare il Piano contro la violenza, promuovere l'educazione al rispetto delle differenze, tutelare la salute riproduttiva e l'autodeterminazione nelle scelte procreative, approvare la legge sul cognome materno: sono alcuni dei tasselli fondamentali di una nuova stagione di riforme femministe per cambiare il Paese e la vita quotidiana di donne e uomini nel segno di una nuova convivenza. Sono obiettivi che riguardano il futuro del Paese, aprono nuovi orizzonti per tutte e per tutti.

La libertà delle donne in Europa e nel mondo

La fotografia del mondo prima della pandemia vedeva la manifestazione della libertà delle donne e delle ragazze dappertutto, come anche il contrattacco ai loro diritti. Sulla scena politica internazionale sono state le donne, molto spesso le giovani donne, a guidare l'opposizione ai leader illiberali, a farsi portavoce delle domande dei movimenti ambientalisti e delle politiche di solidarietà. Dalla studentessa russa Olga Misik, che legge la Costituzione davanti alle truppe antisommossa, alla comandante Carola Rackete, che ha fatto vincere la legge dell'umanità sulla propaganda degli uomini, alle combattenti curde; dalla richiesta di impeachment contro il Presidente Trump della Speaker della Camera Nancy Pelosi, al movimento planetario contro la violenza di genere. La giovanissima Greta Thunberg è stata persona dell'anno 2019 secondo la rivista Time, la socialdemocratica Sanna Marin in Finlandia è diventata la premier più giovane del mondo.

Le donne sono in prima fila nella rivendicazione e nella realizzazione di un cambio di passo delle politiche globali, che metta in discussione un modello di sviluppo insostenibile e ingiusto, e affermi un altro paradigma della crescita, fondato sulla cura del pianeta, delle persone, delle relazioni, capace di superare e ridurre le disuguaglianze sociali e territoriali ereditate. Le donne avevano visto quella malattia del mondo, nominata da Papa Francesco: “Pensavamo di rimanere sani in un mondo malato”.

Anche nella crisi sanitaria il protagonismo femminile si è visto in tante scienziate, economiste, leader politiche all’opera. La pandemia è stata una prova inedita per i regimi democratici, che hanno dovuto prendere, in grande collaborazione con la comunità scientifica, decisioni difficili.

D’altro canto l’emergenza ha rappresentato un’occasione d’oro per governanti a vocazione autoritaria, accelerandone la torsione illiberale con un chiaro segno sessista. In questi mesi, ad esempio, in Ungheria è stata bocciata la ratifica della Convenzione di Istanbul contro la violenza, la Polonia ha messo al bando l’educazione sessuale.

Diversamente e in direzione opposta si è mossa l’Europa di Ursula Von der Leyen. Abbiamo per la prima volta una donna Presidente con un programma all’insegna di un *new deal ambientalista*, nell’ambito dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, di un’economia al servizio della persona, di una strategia per la parità di genere. Di fronte all’emergenza Covid19, anche grazie al ruolo svolto dall’Italia, dal Commissario alla economia Paolo Gentiloni e dal Presidente del Parlamento europeo David Sassoli, ha saputo inaugurare una politica di solidarietà e inclusione. Il Recovery Fund mette a disposizione delle comunità nazionali europee 750 miliardi di euro, che si aggiungono a strumenti già approvati, come la cassa integrazione europea, le risorse per la sanità, quelle della Banca Europea per gli investimenti rivolti alle imprese. Una petizione #HalfOfkt chiede che la metà dei fondi europei per l’emergenza sia destinata alle donne: certamente dobbiamo fare in modo che l’eguaglianza di genere sia una priorità del rilancio.

La Ue lavora al rilancio dopo la pandemia e parla di #NextGenerationEU con al centro coesione, sostenibilità e lavoro. È un cambiamento epocale al quale hanno lavorato le forze democratiche e che restituisce all’Unione una visione e una capacità di rispondere ai bisogni dei suoi cittadini e delle sue cittadine. Questa crisi ha reso ancor più evidente che il **nostro futuro è l’Europa**, comunità sovranazionale fondata sulla pace, i diritti umani, la libertà, la democrazia, l’uguaglianza, lo stato di diritto. Per questa Europa dobbiamo continuare a lavorare.

Potere, tempo, lavoro: il cambiamento delle donne

E in Italia? I partiti e le istituzioni fanno fatica a intercettare questo protagonismo femminile, e **con troppa lentezza si rompe il soffitto di cristallo che impedisce alle donne di raggiungere le posizioni apicali**. Ma

ogni volta che accade è una buona notizia. Abbiamo salutato ad esempio la prima donna Presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, che significativamente ha sottolineato il suo essere un'apripista.

Una grande donna, Liliana Segre, testimone della Shoah, ma costretta alla scorta dall'Italia del rancore e dei rigurgiti razzisti, ha visto 600 sindaci e migliaia di uomini e donne stringersi attorno a lei, contro le politiche dell'odio.

Il 25 aprile, anche se ognuna a casa sua, abbiamo potuto dar vita e partecipare ad una grande manifestazione, ascoltando autorevoli parole femminili nella ricorrenza di una data che settantacinque anni fa ha aperto le porte alla libertà e alla democrazia repubblicana. Il 2 giugno abbiamo ricordato e festeggiato la Repubblica, onorando le donne che le hanno dato vita, quelle Costituenti che parteciparono in modo decisivo alla scrittura della nostra Carta fondamentale.

Eppure, ancora una volta, abbiamo dovuto alzare la voce per le poche donne nelle task force nazionali: c'è voluta una mobilitazione della società civile e delle rappresentanti istituzionali per riequilibrare la presenza e le competenze femminili in quegli organi voluti per la progettazione del futuro di noi tutti e tutte.

D'altro canto, nella pancia del Paese, nella vita quotidiana delle persone, permane una cultura e un'organizzazione patriarcale. Con 63 punti su 100, il *Gender equality index* - diffuso dall'Istituto europeo per la parità di genere (Eige) - colloca l'Italia al quattordicesimo posto tra i 29 paesi Ue (fatta eccezione per la sanità dove l'Italia raggiunge il punteggio più alto). Le disuguaglianze di genere, spiega Eige, sono più accentuate nei luoghi di potere (47,6 punti), nella divisione del tempo (59,3 punti) e sul lavoro (63,1 punti) dove l'Italia ha il punteggio più basso.

L'uso del tempo è la spia dell'organizzazione della vita quotidiana, della convivenza tra le persone e le generazioni. Mentre per gli uomini il 62,4% del tempo di lavoro totale è assorbito dal lavoro retribuito e il 37,6% da quello non retribuito, la situazione è più che capovolta per le donne, che concentrano il 75% del loro monte ore di lavoro quotidiano sul lavoro non retribuito. Del resto considerando le donne tra i 25 e i 49 anni con figli minorenni, più di 4 su 10 non hanno un lavoro, mentre più del 40% delle madri con almeno un figlio si vede costretta a scegliere il part-time pur di continuare a mantenere un'occupazione.

Tutto questo si è reso ancor più evidente nei giorni del lockdown, sono venute alla luce le disuguaglianze strutturali che segnano la nostra società, la convivenza tra le persone, l'organizzazione della vita.

Crisi demografica, democratica, etica, tutto questo c'entra con la qualità della convivenza tra uomini e donne, e le relazioni intergenerazionali. C'entra con le gerarchie dei tempi di vita e della età della vita, che dobbiamo saper mettere in discussione.

Potere, tempo, lavoro. Scompaginiamo le carte.

Non ci sono solo tetti di cristallo da rompere, ma basi sociali da ricostruire, un nuovo umanesimo da affermare. E le cose vanno insieme, perché i soffitti crollano davvero quando non hanno più basi su cui poggiare. Anche questa è la differenza tra noi, la destra e il protagonismo verticistico delle sue leader.

È una sfida tanto più urgente oggi, con il PD al Governo. Ci siamo assunti come Partito Democratico la responsabilità di far nascere un nuovo Governo per isolare la destra, il suo tentativo autoritario e aprire una nuova stagione politica in Italia. Questo Governo si è trovato a dover gestire la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi, un'emergenza che da sanitaria è diventata anche economica e sociale. Questi mesi hanno accelerato le trasformazioni, come sempre avviene nelle fasi di crisi. Il Governo ha risposto alla situazione creata dalla pandemia prima con un investimento di 25 miliardi e adesso con ulteriori 55 miliardi per il rilancio del Paese, sull'università, sulla salute, in incentivi green e sostegni per le persone e le imprese. Sono risorse senza precedenti, che si aggiungono a quelle messe in campo dall'Unione europea.

Si può e si deve aprire una nuova stagione, per la quale serve una strategia condivisa, un'idea di Paese. E saranno essenziali i tempi con cui le politiche riusciranno a tradursi in concrete possibilità per le cittadine e i cittadini. Nello stesso tempo è importante mantenere alta l'attenzione sulle misure che verranno realizzate per fronteggiare la crisi e rilanciare l'economia, monitorarne l'impatto di genere.

La pandemia è stata anche una grande esperienza di politicizzazione della società. Per la prima volta, per generazioni che non hanno vissuto la guerra, la decisione pubblica è entrata nella vita quotidiana – ha reso evidente il legame tra governati e governanti. Se le forze democratiche saranno capaci di un nuovo radicamento sociale, di ascolto e di attenzione per la vita delle persone e per i loro bisogni, questa esperienza potrà rivitalizzare la democrazia repubblicana.

La posta in gioco, lo abbiamo detto, è un cambio di civiltà: interdipendenza, cura, responsabilità, sono le parole da cui ripartire. Rafforzare il Servizio Sanitario Nazionale, grande infrastruttura del Paese - che porta la firma di Tina Anselmi, straordinaria protagonista della politica italiana - guardando in particolare alla medicina del territorio, all'integrazione socio sanitaria, al welfare territoriale e di comunità. Dobbiamo investire nelle grandi infrastrutture sociali, che significa anche creare occupazione. Rimettere al centro la vita, i suoi tempi e le sue età, per **redistribuire il tempo tra uomini e donne, promuovere condivisione, liberare energie femminili**, riconoscere l'autorevolezza e il contributo della generalità delle donne, contrastare il divario retributivo, promuovere l'occupazione femminile. Si tratta di una condizione materiale che si incrocia e a sua volta riproduce quella culturale, con le donne ancora imprigionate in ruoli di genere e stereotipi impermeabili al cambiamento.

Una situazione che spesso si riproduce in modo ancor più drammatico per le donne immigrate, che sono la maggioranza della popolazione straniera che vive in Italia, frequentemente in una situazione di solitudine e

isolamento. Lo abbiamo visto anche in questi mesi: le donne arrivano in Italia in cerca d'occupazione e incontrano lavori che si traducono quasi sempre in lavoro di cura. Accudiscono bambini, puliscono case, offrono assistenza a persone non autosufficienti o molto anziane. Sono indispensabili sia al nostro benessere individuale e familiare che al welfare collettivo, eppure i primi interventi governativi le avevano dimenticate. Il Decreto rilancio prevede un'indennità e una forma di emersione del sommerso. Sono primi passi, ma dobbiamo rivedere più decisamente e radicalmente le politiche sull'immigrazione e affrontare i diritti sul lavoro di colf e badanti all'interno di **una più generale proposta sul welfare di comunità e sulla cura**, non più mera faccenda domestica o compito femminile. Bisogna riconoscere il lavoro di cura, la sua centralità economica, sociale, di costruzione della comunità. Le donne migranti, a cominciare dalle motivazioni del progetto migratorio, mostrano anche capacità di rilancio delle proprie prospettive, di adattamento, di ricerca autonoma di nuovi percorsi di realizzazione personale. **Incontro, intercultura e cittadinanza devono tornare a essere le parole delle politiche sull'immigrazione** e la Conferenza delle democratiche deve essere anche il loro luogo.

Le ingiustizie che bloccano il Paese

Il Covid19 non ha messo tutte e tutti sullo stesso piano, ma ha svelato e acuito le diseguglianze. Il distanziamento per tante donne ha rappresentato, un sovraccarico di lavoro, quando non una maggiore esposizione alla violenza domestica. L'Ipsos ci dice che il 74% delle donne ha sulle spalle la gestione della casa, senza aiuti da parte del partner. L'emergenza ha accelerato le trasformazioni del lavoro (telelavoro, smart working, didattica digitale), offrendo grandi opportunità di flessibilità, ma allo stesso tempo rischi di nuovo sfruttamento e di moltiplicazione esponenziale dell'aggravio per le donne.

Molti nodi sono venuti al pettine. La ripartenza deve essere l'occasione per scioglierli. Nelle diseguglianze di genere trova le sue ragioni anche il calo demografico, la cui causa spesso è la prospettiva di lavori precari e salari non adeguati alle aspettative e ai costi della vita, la difficoltà delle donne di accedere al mondo del lavoro e avere prospettive di carriera, le politiche insufficienti di sostegno per le famiglie e per la casa. **La fecondità è più alta dove si vive meglio, in particolare dove vivono meglio le donne, dove per una donna maggiore è la possibilità di scegliere se e quando diventare madre.** Non mancano solo politiche per le famiglie, mancano politiche a sostegno dell'autonomia delle donne e delle loro scelte riproduttive. E questo rischia di far precipitare ancor di più le possibilità di scelta e di realizzazione delle donne se non metteremo in atto proposte di cambiamento. Alle scelte già fatte, come il bonus babysitter o il congedo parentale, **dobbiamo accompagnare interventi che mettano in discussione la divisione sessuale del lavoro e che prendano di petto il problema della scarsa occupazione femminile, la "vulnerabilità" delle donne nel mercato del lavoro italiano, la disoccupazione femminile soprattutto nel Sud.**

Sono tutte questioni aperte, ingiustizie che bloccano il Paese. Non parliamo di crescita se non nominiamo donne e uomini: investire sulle donne è investire sul futuro del Paese. Con buona pace del 72% degli uomini italiani che pensa che se la madre ha un lavoro a tempo pieno la vita familiare ne soffre, il rapporto di *Save the Children* “Il miglior inizio – Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita” racconta che i bambini con madre disoccupata o che si dedica al lavoro di cura non retribuito rispondono rispettivamente in modo appropriato al 38% e al 43% dei quesiti. Una percentuale notevolmente inferiore rispetto a quella dei bambini la cui madre svolge un lavoro manuale (48%), un lavoro da impiegata (51%) o da dirigente, imprenditrice o libera professionista (55%).

Frequentare un nido d'infanzia rappresenta un'esperienza determinante per lo sviluppo dei bambini in condizione di svantaggio socioeconomico. Eppure solo il 12,5% lo frequenta, così come ancora troppo poco è diffusa la scuola a tempo pieno. L'infanzia dimenticata è stato un tema che come partito e come Democratiche abbiamo posto alle altre forze di Governo, raccogliendo l'allarme di esperti e associazioni, mettendo a disposizione il nostro piano per le bambine e i bambini, la tutela del loro diritto all'istruzione e la centralità scuola pubblica come garanzia di uguaglianza, democrazia e legalità. Lo abbiamo fatto guardando in primo luogo ai diritti dell'infanzia, delle ragazze e dei ragazzi, ma anche alla necessità di mettere le famiglie nella condizione di affrontare i cambiamenti che l'epidemia ha portato nelle vite e nelle condizioni lavorative. La mancata ripartenza della scuola dell'infanzia e di quella dell'obbligo è un rischio che non possiamo permetterci, anche dal punto di vista di genere e delle ricadute che può avere nell'organizzazione della vita delle madri e delle famiglie

L'emergenza ha illuminato la sfera privata. È possibile che nello stravolgimento delle abitudini e dei comportamenti, ci siano famiglie in cui, a fronte dell'impegno professionale delle donne, alcuni uomini siano stati obbligati a ripensare il loro ruolo fra le mura domestiche, dove anche loro sono stati rinchiusi. Sono cambiamenti che però hanno bisogno di trovare sostegno nelle politiche pubbliche. **L'Italia resta tra i paesi europei con il congedo di paternità più breve.** Una questione faticosamente messa all'ordine del giorno prima della pandemia, insieme alla proposta dell'**Assegno unico** per assorbire in un solo strumento semplificato gli aiuti previsti per i nuclei familiari con figli a carico. Tutte riforme ancora da fare. È importante che si approvi subito in un pacchetto di misure per la distribuzione più equilibrata delle responsabilità, a sostegno delle famiglie e della genitorialità.

Il Partito Democratico aveva già posto sul tavolo del Governo **la parità retributiva** come obiettivo della sua azione. In Europa le donne guadagnano ancora il 16,2% in meno degli uomini. Nel 2019 la data che ha segnato l'inizio del divario retributivo cadeva il 4 novembre: è l'Equal pay day, la giornata istituita dall'Unione europea per segnare il momento in cui ogni anno le donne iniziano simbolicamente a smettere di guadagnare se confrontate con i loro colleghi.

Sappiamo che le cause sono molteplici e vanno aggredite insieme: segregazione lavorativa, stereotipi, mancata condivisione del lavoro di cura, scarsa trasparenza delle retribuzioni. **Chiediamo intanto l'approvazione di norme che impongano report anche alle imprese sotto i 100 dipendenti, maggiore pubblicità e trasparenza, più controlli e sanzioni, un "bollino" per le aziende virtuose.**

Anche alla luce dell'esperienza fatta in questi mesi dovremo affrontare il tema del lavoro agile, delle regole e garanzie necessarie perché sia davvero una opportunità di flessibilità e di diversa organizzazione e qualità dei tempi di vita, affinché risponda alle aspettative delle donne e uomini stanchi di rigidità e pesantezza dell'organizzazione attuale del lavoro e dei servizi delle città.

L'altra faccia di questa realtà sono le resistenze all'ingresso delle donne nei luoghi delle decisioni e ad affermare la democrazia paritaria. **Le regioni d'Italia che non si sono ancora dotate di una legge elettorale con la doppia preferenza, nonostante una norma nazionale, devono farlo il prima possibile.** Il tema della democrazia paritaria non può essere liquidato come una mera richiesta di posti, o fatto vivere solo all'interno di contenziosi procedurali, che vanno comunque attivati quando necessari. Si tratta di una grande questione politica di trasformazione qualitativa della società, di costruzione di uno spazio pubblico e istituzionale a misura di donne e uomini. Le donne non possono essere lasciate fuori dal processo decisionale, poiché le competenze femminili sono uno strumento indispensabile per affrontare la ricostruzione del nostro Paese. Serve quindi un intervento normativo che inserisca un meccanismo di equilibrio del genere in tutte le nomine pubbliche nel rispetto degli art. 3 e 51 della nostra Costituzione. Intervento non disgiunto da azioni volte a promuovere un cambiamento culturale che aiuti il superamento di stereotipi anche in questo campo e dalla valorizzazione del merito, delle tante competenze femminili presenti in ogni ambito e in ogni disciplina.

Libertà ed equità nelle relazioni, per una nuova convivenza

Insieme a tante associazioni e movimenti ci siamo opposte alle proposte di controriforma leghiste sulla famiglia e sull'affido condiviso. Un contrattacco ai nostri diritti è in atto nella società e spesso si fa forte del disagio sociale, dell'impovertimento, dell'assenza di lavoro femminile o della sua precarietà. Lo leggiamo nelle cause di separazione, nel sempre più frequente ricorso alla inesistente alienazione parentale.

Siamo un Paese in cui diminuiscono gli omicidi, ma non i femminicidi. L'emergenza non solo non ha sospeso questa mattanza, ma ha acuito l'esposizione delle donne al rischio di violenza domestica. Muore una donna ogni tre giorni: una strage. A sei anni dalla ratifica della Convenzione di Istanbul l'Italia segna ancora il passo. L'approccio continua ad essere emergenziale. Il clima misogino. Ancora troppo poco viene fatto di sistematico, coerente, integrato e globale, capace di aggredire la radice culturale della violenza, di costruire prevenzione e

di sostenere davvero i percorsi di fuoriuscita dalla violenza delle donne. Per questo è importante **potenziare il Piano nazionale contro la violenza**, mettendosi in ascolto dei centri antiviolenza, delle associazioni, dell'esperienze di tante amministrazioni pubbliche ed enti locali che in questi anni hanno provato a fare rete sul territorio. Agire sulle disuguaglianze significa contrastare la violenza e applicare davvero la Convenzione di Istanbul, cambiare la cultura del Paese, chiamare gli uomini ad un'assunzione di responsabilità.

La violenza sulle donne è la spia di un malessere profondo delle relazioni. Va fatta una grande battaglia culturale per il rispetto di genere. L'antidoto ad ogni forma di discriminazione, di intolleranza e di prevaricazione non può che essere l'educazione. Per questo dobbiamo cominciare dalla scuola. Abbiamo bisogno di attraversare con lo sguardo di genere ogni ordine e grado d'istruzione, per **promuovere la lotta agli stereotipi di genere e l'educazione al rispetto delle differenze**. Lo studio e la conoscenza sono la prima forma di emancipazione e di autonomia, e vanno attraversati dallo sguardo di genere, in ogni ordine e grado d'istruzione. **E questo vale anche per l'educazione sentimentale**, per promuovere tra i più giovani relazioni consapevoli, responsabili e rispettose dei desideri reciproci.

Una battaglia culturale anche in tutti gli ambiti della comunicazione, dell'informazione e della pubblicità che valorizzi e mostri modelli femminili vincenti, che aumenti l'autostima di bambine, ragazze e giovani donne rispetto a scelte di vita, di studio e di lavoro innovative e appaganti.

Nonostante le previsioni di legge, sappiamo quanto sia fragile e soggetta a grandi disparità territoriali la rete dei consultori familiari, che era stata concepita come un servizio gratuito, a bassa soglia d'accesso ed orientato alla prevenzione, alla promozione della salute ed alla cura in maniera interdisciplinare ed integrata con altri servizi socio sanitari; come sia difficile la piena applicazione della legge 194 e come sia complesso garantire un accesso diffuso ed economicamente sostenibile alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA) e ottenere almeno per i giovani e le fasce deboli un accesso gratuito agli anticoncezionali. **Salute riproduttiva e autodeterminazione delle donne nelle scelte procreative** sono questioni sempre aperte e continuamente messe in discussione, su cui rilanciare un impegno condiviso e forte delle Democratiche.

Abbiamo insieme contrastato i tentativi di imporre un unico modello di famiglia, negando le differenti forme di relazioni familiari e genitoriali, per affermare che la famiglia è una comunità di affetti, indipendentemente dalla sua forma e dall'orientamento sessuale di chi la compone. Spia di una resistenza culturale e patriarcale è la mancata approvazione di una riforma semplice e non costosa come quella sul cognome materno. Siamo di fronte a una di quelle continuità interminabili del diritto di famiglia, il segno esclusivo del padre sulla generazione. Cosa aspettiamo a riconoscere davvero l'autorevolezza materna? **È davvero tempo che anche in Italia si trasmetta ai figli il cognome della madre.**

Un viaggio tra le donne, per una nuova stagione di riforme femministe

Davvero serve una stagione di riforme femministe. La Conferenza delle Democratiche, praticando una capacità di ascolto fra donne e l'apertura alle realtà associative, sindacali, ai movimenti e alle competenze femminili, dovrà essere un luogo di elaborazione e di costruzione di un'agenda politica per cambiare l'Italia. Non un luogo separato, ma un luogo autonomo che incide nella politica del partito, promuovendo *mainstreaming* di genere in tutte le politiche. Ci serve un vero e proprio viaggio con le donne e tra le donne, che attraversi la penisola per ascoltare e conoscere, che collochi la Conferenza delle Democratiche nella società, rafforzandola contemporaneamente dentro il Partito Democratico.

Abbiamo bisogno di illuminare la realtà delle donne nel nostro Paese, mettendo insieme dati, studi e ricerche, ma soprattutto ascoltando la nostra esperienza e incontrando quella delle altre. Possiamo essere promotrici di un viaggio attraverso l'Italia, le università, le scuole, i luoghi di lavoro, le amministrazioni pubbliche, le associazioni, i centri anti violenza, i luoghi delle donne. Per ascoltare, confrontarci, rinnovare la relazione politica e stare al fianco di quei luoghi messi in discussione e sotto attacco, dobbiamo avere l'ambizione di essere un laboratorio ricco, attivo e combattivo che affronti con capacità di dialogo e ascolto reciproco i nuovi scenari, i rischi di sfruttamento e mercificazione del corpo femminile. Un organismo che si vesta di una nuova autorevolezza e forza politica, che orienti il dibattito politico generale con uno sguardo di genere e lavori a **una legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere** in cui declinare un pacchetto importante di misure a sostegno delle donne fornendo una cornice legislativa forte e coerente che tenga insieme le politiche per l'educazione, per l'inclusione lavorativa e la parità di carriera e retribuzione, di contrasto alla violenza, di parità nei mezzi di comunicazione, di partecipazione alla vita politica.

La Conferenza, per costruire un'agenda politica condivisa

Sappiamo che un'alleanza fra donne produce cambiamento nella politica (a cominciare dal nostro schieramento, nello stesso Partito Democratico) e un generale salto di civiltà nelle forme di convivenza, nell'organizzazione della società e nella vita di ognuna e ognuno. La Conferenza deve essere un soggetto politico che promuove un'Italia più giusta, che riconosca piena cittadinanza alle diverse generazioni di donne che ci vivono, che abitino al sud o al nord, nei grandi centri urbani o nelle aree interne o periferiche, che siano native o migranti.

Abbiamo scelto di animare un luogo collettivo e aperto, fatto di iscritte ed elettrici, guardando alle energie che si esprimono nella società e investendo sull'autonomia delle donne, che sappiamo essenziale per rigenerare la passione politica.

Ridare vita alla Conferenza delle democratiche non è una scelta scontata, dopo anni in cui la sua funzione e la sua utilità politica era stata messa in discussione. Anche da qui vengono le incertezze del percorso costituente che legittimamente è stato criticato da molte di noi e, in particolare, dalla Conferenza della Lombardia. Sono critiche che dobbiamo assumere e serbare con noi nel processo che verrà ad aprirsi con la costituzione della Conferenza nazionale.

La scommessa adesso è fare della Conferenza un luogo vivo, partecipato e popolare, all'altezza delle sfide del nostro tempo. Un luogo del nuovo femminismo italiano. La Conferenza è un luogo per occuparci dell'Italia e del mondo con il nostro sguardo di donne, per rinnovare il Partito Democratico, la sua cultura e la sua organizzazione.

Sfidiamo il PD ad aprirsi alla società, a farlo sul terreno dello sguardo di genere, del radicamento tra le donne, dell'apertura al loro protagonismo.

Possiamo essere un motore del cambiamento se riusciamo a fare rete tra di noi, iscritte e non iscritte, militanti, dirigenti, amministratrici ed elette, ponendoci in relazione con le donne che animano la società civile, i movimenti, le organizzazioni sindacali.

Insieme possiamo cambiare la realtà e le nostre vite, e produrre buona politica se sapremo mettere questa forza collettiva al servizio delle donne. Apriamo un percorso di ricollocazione nella società italiana, contro vecchie e nuove disuguaglianze, a sostegno delle donne tutte, della loro libertà e autonomia, della trama di relazioni che le rende possibili.

Dobbiamo dare più forza al protagonismo politico femminile, ricostruire una memoria e saper mantenere aperto un conflitto sulla partecipazione e sul potere, nella società ma anche nella nostra parte politica. Insieme, con le nostre differenze. Sapendo che non siamo nate ieri. Abbiamo una genealogia politica a cui guardare e dobbiamo averne cura, riprendendo il filo di un protagonismo politico delle donne che si è affacciato più volte nella storia d'Italia, che ha segnato la Costituzione e le leggi di questo Paese. Come ha saputo fare la nuova Presidente del Partito Democratico Valentina Cuppi, recandosi il giorno della sua elezione ad omaggiare la tomba di Nilde Iotti. Un gesto simbolico e politico importante.

Il 2020 è l'anno del centenario della nascita di Nilde Iotti, una protagonista straordinaria della storia della nostra Repubblica e di quella dell'emancipazione delle donne italiane. Una donna libera e autorevole che le Democratiche riconoscono come una delle grandi madri della Repubblica, insieme alle altre Costituenti, da far

conoscere alle nuove generazioni, guardando alla poliedricità e alla ricchezza della sua personalità. Dobbiamo aver cura della storia politica delle donne e dell'idea alta di politica che ci consegna.

Dobbiamo tornare a immergerci nella società a partire dalle istanze dei movimenti delle donne, ma anche facendo attenzione alla vita quotidiana, alla fatica delle adulte, alla precarietà delle giovani, al rischio che i migliori talenti vengano dissipati. Dobbiamo fare attenzione alla fragilità delle più anziane e alle discriminazioni nei confronti delle donne immigrate. Dobbiamo promuovere un patto di sorellanza tra donne di diverse generazioni e culture.

Dobbiamo essere ambiziose, metterci a fianco delle donne che vivono in Italia per cambiare insieme la qualità delle nostre vite. La Conferenza delle democratiche deve essere luogo popolare e plurale, aperto alle forze vive della società, alle nuove cittadine, alle diverse generazioni, in grado di valorizzare le esperienze che nella società promuovono convivenza e cambiamento. Uno strumento per restituire voce a chi non ce l'ha, per alleanze sociali e politiche sui temi che riguardano l'autodeterminazione e la vita di ognuna di noi.

Per farlo abbiamo bisogno di dotarci anche di un **nuovo regolamento, diverso, più largo e più inclusivo. Intanto il nostro pluralismo deve vivere non nella sola rappresentanza della Portavoce, ma nella costituzione di un gruppo dirigente femminile diffuso, largo e plurale** e di un coordinamento delle diverse realtà regionali.

Il Partito Democratico

Per la prima volta, con l'elezione di Valentina Cuppi a Presidente del Partito Democratico - al cui fianco ci sono le vicepresidenti Anna Ascani e Debora Serracchiani - la Presidenza del PD è interamente femminile. Tre giovani donne ai vertici del più importante partito della sinistra italiana. È un colpo d'occhio che racconta una scelta molto precisa, alla quale devono corrispondere comportamenti conseguenti del PD guidato da Nicola Zingaretti.

Il PD tutto deve essere luogo di donne e uomini, che riconosce il valore delle differenze. Ci sono regole che già lo impongono, ma troppo spesso vengono aggirate e troppo spesso i gruppi dirigenti sono indifferenti a tale questione. È una grande battaglia culturale da fare; il maschilismo vive anche dentro il nostro partito, non solo nella società italiana. Non sono più accettabili delegazioni, panel di convegni, rappresentanze di soli uomini. È una questione di credibilità e di coerenza.

La democrazia paritaria riguarda anche l'organizzazione materiale del nostro partito, i suoi gruppi dirigenti, le sue rappresentanze istituzionali, le sue iniziative politiche. È un pezzo essenziale della riforma del PD, su cui si misura la sua capacità di tornare ad essere una comunità organizzata, uno strumento al servizio della

cittadinanza e dei suoi bisogni. Ed è per questo che dobbiamo portare il nostro sguardo, o imporlo se necessario. Perché la composizione della Presidenza sia solo l'inizio di un cambiamento profondo che rifletta all'esterno una nuova consapevolezza ridisegnando l'intero partito, il suo pensiero e la sua azione.

Abbiamo bisogno di un Partito che sappia cogliere, comprendere, capire e farsi interprete dei bisogni delle donne del nostro Paese. Un partito in cui gli uomini sappiano essere alleati delle donne.

La Conferenza delle Democratiche dovrà essere un luogo di forza delle donne fuori e dentro il partito, capace di "fare la differenza" nei modi di essere e nelle politiche del PD e del campo democratico, capace di promuovere un nuovo protagonismo e nuove generazioni di dirigenti democratiche.

La Conferenza delle donne democratiche è già pensata dal nostro statuto come un luogo aperto. Può essere protagonista della fase di rinnovamento che il Partito Democratico sta attraversando, una fase costituente che non riguarda solo noi, ma va oltre noi. Rinnoviamo noi stessi ricostruendo un tessuto civile e democratico oggi troppo debole. Bisogna farsi attraversare dalla società.

La sfida è quella di tornare ad essere un luogo utile ai bisogni delle persone, inclusivo, partecipato. Dobbiamo riconnettere politica e vita. Possiamo essere protagoniste di questa rigenerazione; dando forza politica al protagonismo delle donne nella società e nel campo centro sinistra, costruendo insieme una piattaforma politica di cambiamento.

Insieme possiamo farcela.

15.06.2020

Cecilia D'Elia